

Letteratura da Nobel: storia di un premio un po' troppo svedese

Quasimodo preferito a Ungaretti per motivi politici
Anche Carducci rispetto a Fogazzaro. E poi il mistero Fo

E' scattato il toto pronostico per il premio Nobel alla letteratura 2009, il cui vincitore verrà reso noto l'8 ottobre. In lizza per gli Stati Uniti i soliti noti,

come Gore Vidal, Philip Roth, Joyce Carol Oates, Margareth Atwood e il cantante Bob Dylan, mentre per l'America del Sud si punta su Mario Vargas Llosa e Carlos Fuentes. In *pole position* sarebbero i tre scrittori israeliani del momento: Amos Oz, David Grossman e Abraham Yehoshua. A sorpresa si fa anche il nome del ceco-francese Milan Kundera, mentre per l'Italia i candidati più gettonati sono Claudio Magris, Umberto Eco, Andrea Zanzotto e Dacia Maraini. Ma c'è anche Roberto Benigni, si dice, tenuto in grande considerazione per le sue splendide letture dantesche. Sarà qualcuno di questi il vincitore o dal cilindro dell'Accademia salterà fuori un coniglio sconosciuto? «Il premio Nobel per la letteratura – scrive il professor Enrico Tiozzo, docente di letteratura italiana all'Università di Göteborg in Svezia nel saggio *La letteratura italiana e il premio Nobel - Storia critica e documenti* (Leo S. Olschki Editore, pagine 355, euro 34) – è sempre stato e rimane un premio fortemente svedese, attribuito da una giuria svedese della quale non ha mai fatto parte un solo straniero, influenzato da punti di vista e metri di giudizio svedesi, basato su perizie e referti emessi da esperti svedesi». Nel 2001 l'Accademia di Svezia ha pubblicato due densi tomi

in cui sono contenuti tutte le candidature e tutti i verbali conclusivi della commissione Nobel dal 1901 al 1950. Basandosi su questo interessante materiale il professor Tiozzo ha scritto un saggio che riassume la storia dell'ambitissimo riconoscimento assegnato per la prima volta nel 1901 a Sully Prudhomme, un poeta francese di cui pochi si ricordano; l'ultimo premiato nel 2008 è Jean-Marie Gustave Le Clezio, altro scrittore francese non proprio famoso. Considerato che il premio a causa della guerra non fu assegnato negli anni dal 1940 al 1943, a tutt'oggi i premiati per la letteratura sono 105, di cui 96 uomini e 9 donne. Sei gli italiani che hanno conquistato il premio: Carducci, Deledda, Pirandello, Quasimodo, Montale e Dario Fo.

Professore, un potere assoluto quello dell'Accademia?
«Sì, come se a Stoccolma, per un misterioso prodigio, fossero state concesse competenze universali e doti divinatorie in materia letteraria, anziché l'amministrazione di un capitale regolato da un testamento ricco di interrogativi più che di certezze. Tutto questo porta la commissione verso un chiaro colore politico, perché l'Accademia rispecchia in sostanza le posizioni politiche del Paese e, quindi,

ai tempi del primo Novecento difendeva la monarchia e la Chiesa protestante, l'esercito e la patria. Nel secondo dopoguerra è un'Accademia di forte ispirazione socialdemocratica spinta molto a sinistra, quindi apertamente in favore del Terzo Mondo e della solidarietà sociale contro tutte le dittature: andiamo in una evidente direzione».

La scelta dei premiati degli ultimi anni conferma la svolta tutta a sinistra dell'Accademia?
«È proprio così e, a difesa di questa posizione politico-umanitaria, l'Ac-

cademia cita spesso il testamento di Nobel, secondo cui il premio per la letteratura va dato a un'opera che abbia espresso il meglio in direzione ideale. Su questa frase si è molto discusso, ma l'Accademia ci tiene a sottolineare che l'opera letteraria premiata non solo deve essere eccellente dal punto di vista letterario, ma deve rispettare i valori di fratellanza, di tolleranza, di apertura verso chi soffre, chi lotta contro chi esercita il potere in modo sbagliato: tutta un'angolazione che in realtà non è estetico-letteraria, ma politica».

Dalla documentazione che lei ha avuto modo di esaminare risultano chiare queste posizioni dell'Accademia?

«Sono chiarissime nelle loro modificazioni nel corso di più di cento anni. Nei primi anni del Novecento per scrittori come Ibsen e Tolstoj è a verbale da parte della commissione che non devono essere premiati perché esprimevano valori che potevano rompere la società, la famiglia e la fedeltà alla patria. In quel momento non erano ben visti gli scrittori rivoluzionari».

Sui Nobel italiani ci furono contrasti?

«Il primo dei premiati italiani, Giosuè Carducci, fu preferito ad Antonio Fogazzaro nonostante l'Accademia avesse individuato nell'autore di *Piccolo mondo antico* lo scrittore da premiare. Ma Fogazzaro scrisse pubblicamente che si sottoponeva al giudizio della Chiesa cattolica dopo lo scandalo suscitato dal suo romanzo *Il Santo* e l'Accademia ripiegò su Carducci. E Quasimodo fu preferito a Ungaretti perché a quest'ultimo Mussolini aveva scritto la prefazione di uno dei suoi libri».

Premiati la Deledda, Pirandello, Quasimodo, Montale, Fo: perché furono ignorati scrittori come d'Annunzio e Croce?

«D'Annunzio, incredibilmente, non è mai stato candidato. Non trovò una sola persona in Italia che lo candidas-

se e non è mai stato valutato dall'Accademia. Benedetto Croce fu candidato infinite volte ma aveva due o tre oppositori, i quali sostenevano che non bisognava premiare un filosofo perché il premio andava ad un letterato puro. La vera ragione è che, finché c'era il fascismo, Croce non poteva essere premiato perché sarebbe stato uno sgarbo a Mussolini. L'Accademia è consapevole dello sbaglio fatto e molti de-

gli accademici sono convinti che non premiare Croce sia stato uno dei maggiori errori nel Novecento».

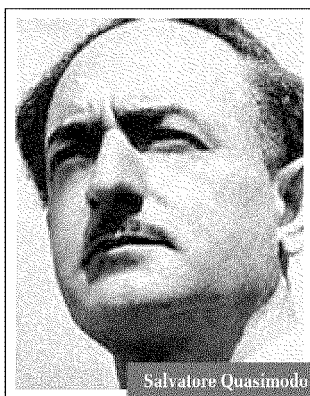
I Nobel italiani più politici?

«Il Nobel a Pirandello rimane il più misterioso, perché lo ottenne alla prima candidatura. Ci fu sicuramente un movente politico, perché fu candidato da Guglielmo Marconi, allora presidente dell'Accademia d'Italia. Quello a Dario Fo rimane il Nobel più scan-

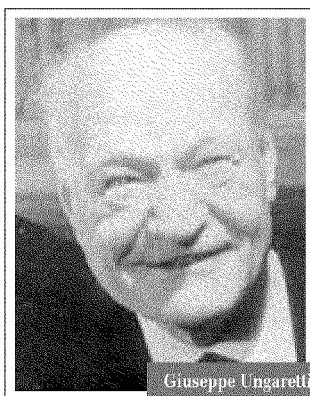
daloso. Un gesto rivoluzionario perché sembra che Alfred Nobel, lui stesso un rivoluzionario, desiderasse premiare scrittori di protesta e di rottura, ma rimane molto discutibile il fatto di premiare un autore senza una vera e propria opera letteraria al di là delle idee politiche. Un Nobel con molti rivolti oscuri».

Francesco Mannoni

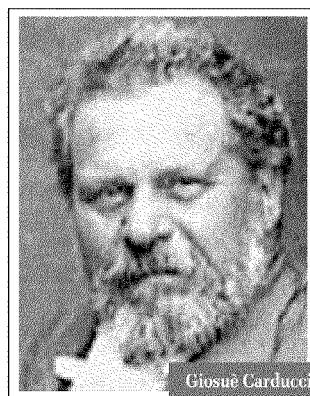
Quest'anno per l'Italia i candidati più gettonati sono Claudio Magris, Umberto Eco, Andrea Zanzotto e Dacia Maraini. Ma c'è anche Roberto Benigni



Salvatore Quasimodo



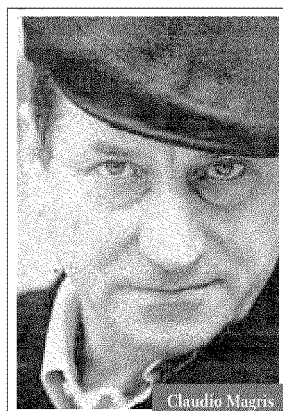
Giuseppe Ungaretti



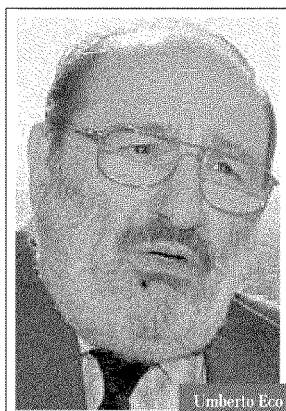
Giosuè Carducci



Stoccolma, 10 dicembre 1997: Dario Fo, «giullare» in frac, ritira il premio Nobel per la letteratura



Claudio Magris



Umberto Eco